

📌 Il corsivo del giornodi **Rita Querzé****SMART WORKING
E METAMORFOSI
DELLE CITTÀ**

Nella Firenze del medioevo a marcare il territorio con le loro torri erano le famiglie più influenti. Nella Milano di oggi sono le aziende a punteggiare lo skyline con torri di vetro e acciaio. Il punto è: ancora per quanto? Con il Covid e lo smart working il modello di metropoli protesa verso l'alto è stato messo in discussione. Ora possiamo dire che, con qualche adattamento, sta reggendo il colpo. Multinazionali e banche liberano spazi, sì, nei loro edifici-simbolo. Ma questi vengono subito rimpiazzati. Deutsche Bank cede le «ali» della sua sede di proprietà, a Milano, Unicredit ha svuotato la torre B in piazza Gae Aulenti già lo scorso maggio. Conseguenze? Poche. I timori del sindaco di Milano Beppe Sala che, dopo l'emergenza Covid, richiamava tutti al lavoro, non sono diventati realtà: il centro della città è sempre vivace e popolato. Semmai un interrogativo deve porsi rispetto alle periferie e all'hinterland. La domanda di uffici diminuisce ma non penalizza tutti allo stesso modo: alla fine a restare sguarniti rischiano di essere i grandi spazi per uffici senza un'identità e scomodi da raggiungere. Da notare: oggi ogni Comune ha il suo piano urbanistico ma non ci sono strumenti di programmazione sulle aree metropolitane nel loro insieme. Nella tessitura

degli spazi abitativi e per il lavoro le «smagliature» si stanno evidenziando più ai margini delle città che nelle zone centrali. C'è poi una riflessione da fare sul tipo di smart working che stiamo adottando. Se la spinta è soltanto il risparmio sul riscaldamento in inverno e sul condizionamento in estate, oltre che sui metri quadrati, allora non ci siamo. Stiamo perdendo l'opportunità di pensare più in grande e di sfruttare questa modalità organizzativa per le sue potenzialità. Questo può avvenire, però, solo con buone iniezioni di formazione e tecnologia per aumentare la produttività in modo strutturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA